

## “Più spazio ai giornalisti scientifici”

**Una corretta informazione su questi temi è fondamentale. Daniela Ovadia analizza la situazione in Italia**

Da un lato l'emergenza sanitaria in corso ha fatto emergere l'importanza del ruolo dell'informazione, dall'altra ha portato alla luce molti dei suoi limiti quando si parla di scienza e di verifica delle fonti. Lo spiega a Pagine Ebraiche la giornalista scientifica Daniela Ovadia, direttore scientifico del Center for Ethics in Science and Journalism (Cesj). Membro della Comunità ebraica milanese, Ovadia sottolinea l'importanza della decisione di inizio marzo di chiudere le sinagoghe e di dare un esempio anche a livello comunitario sulle buone pratiche da seguire per evitare il diffondersi del contagio.

**Dal punto di vista di una giornalista scientifica, come valuta l'informazione italiana davanti all'emergenza sanitaria?**

Questa crisi ha mostrato le corde del giornalismo italiano, in particolare nell'ambito scientifico. Quando una testata dimostra un'incapacità di comprendere le fonti scientifiche o di avere una

prospettiva obiettiva sui fatti di cui sono a conoscenza, ovviamente non aumenta la mia fiducia sulla capacità di coprire questo e gli altri temi. Mi chiedo che tipo di visione del loro lavoro hanno i colleghi giornalisti.

**Una delle grandi polemiche legata ai primi giorni della pandemia è stata la pubblicazione in anticipo della famosa bozza del governo sulle nuove misure per la Lombardia e altre province contro il contagio. Quale è stata la sua impressione in merito?**

Mi sono trovata a discutere con una collega che difendeva a spada tratta il comportamento dei giornalisti che hanno diffuso la bozza del decreto in anticipo (sabato 7 marzo). Lei sosteneva che la nostra deontologia è che se hai una notizia devi pubblicarla ed essere il primo. Per me, la nostra deontologia dice: A, la verifichi; B, la pubblichi con il frame 'si sta discutendo di...' non lo spari come un dato di fatto; e comunque esiste anche nella de-



► Daniela Ovadia, giornalista scientifica e diretrice del Cesj

ontologia giornalistica la responsabilità sociale.

**Molti giornali avevano sostenuto che pubblicare la bozza fosse un dovere sociale.**

Capisco che esista un ruolo sociale di sorveglianza della democrazia per cui un giornalista possa dire: 'Si sta facendo un decreto che limita le libertà personali, ho il dovere di avvisare il pubblico perché questo è il mio ruolo di watchdog'. Però

nello stesso tempo devo inserire questa valutazione nel contesto. Se fossi nel Cile della dittatura e uscisse una cosa del genere alletterei tutti su un problema di perdita della libertà individuale. Ma nel contesto in cui viviamo, di emergenza sanitaria, se lo faccio sono un irresponsabile. Se c'è un lockdown da Roma in giù è perché i media hanno anticipato un decreto che ha portato la gente a spargliersi in giro per l'Italia, là dove non ci

sono strutture sanitarie in grado di affrontare l'emergenza.

**Nel 2017 hai pubblicato assieme a Silvia Bencivelli un volume (*È la medicina, bellezza! Perché è difficile parlare di salute*, Carocci editore) in cui si smontavano diverse fake news pseudoscientifiche, rilanciate anche dai giornali considerati autorevoli. A distanza di tre anni è cambiato qualcosa?**

Tutti i giornali hanno riportato la bufala della trasmissione area del virus che resiste 30 minuti nell'aria, eccetera. Lo studio è uscito su una rivista predatoria: sono riviste pseudoscientifiche, in cui si paga per pubblicare perché serve per avere titoli. I giornalisti scientifici lo sanno e infatti la notizia sulla 'trasmissione area' è stata subito segnalata. La rivista ha ritrattato il lavoro, dopo averlo pubblicato e dopo che i giornali l'hanno rilanciata senza verificare. I giornalisti scientifici continuano quindi a non essere coinvolti per niente sulla copertura di queste cose. Nelle reda-

zioni siamo sempre meno. Quasi tutti freelance ed esterni.

## All'estero funziona diversamente?

In questi giorni io ho scritto vagonate di articoli per giornali di Hong Kong, per il *Tagesspiegel* in Germania, per *Nature*, per i giornali inglesi, e non ho scritto una riga per i giornali italiani, i miei media. Questo qualcosa vorrà pur dire qualcosa. Mi cercano da Berlino perché hanno paura e i giornalisti si dicono: 'Dobbiamo dare ai nostri lettori notizie verificate e corrette'. Ma da noi non abbiamo questa accortezza.

Dove è possibile reperire allora da noi fonti valide su cui informarsi?

In questo momento la copertura più seria in Italia è fatta sui social media, checché ne dicono i soloni. Fior di professionisti stanno mettendo il loro tempo a disposizione per chiarire la situazione: da Roberta Villa a Dario Bressanini, da Beatrice Mautino ad Adrian Fortata. Sono divulgatori e giornalisti scientifici che ospitano contributi di persone serie, raggiungono migliaia di persone e vengono condivisi. Tutto a titolo gratuito, fatto per la comunità. Questo dovrebbe far riflettere.

In Italia ora tutti cercano di continuare a mantenere l'autoisolamento. Quanto è importante dare l'esempio come singoli e come Comunità?

È importantissimo. Per questo, quando all'inizio della pandemia ho saputo che le sinagoghe erano rimaste aperte, mi sono molto arrabbiata. Dobbiamo dare l'esempio, è essenziale stare isolati. La Comunità ebraica di Milano lo ha capito in fretta e ha mandato un messaggio a tutti i suoi iscritti con la richiesta di chiudere le sinagoghe nel rispetto degli ordini governativi. È importante soprattutto per le per-

recalcitranti a rispettare i divieti. Hanno le loro abitudini e fanno difficoltà a cambiare stile di vita, ad esempio non andando in sinagoga per fare minian durante la settimana. Il fatto che Milano abbia chiuso quasi subito i Bate HaKnesset ha aiutato molti di noi figli a non dover litigare con i nostri genitori per dire loro di stare a casa. Continuiamo a dare l'esempio. E in questo momento cerchiamo di sentirci comunità, ad esempio utilizzando i mezzi informatici. La gente è molto angosciata, e sentire che non si è soli alleggerisce di un peso.

## Spiegare il coronavirus, dall'Italia all'Egitto



"Daniela...una giornalista italiana affronta le fake news sul Corona". Così il quotidiano egiziano Al Ahram raccontava sulle sue pagine l'impegno della giornalista scientifica italiana Daniela Ovadia. "Una delle cose commoventi che sono successe durante questa pandemia: essere intervistata per parlare dell'epidemia e del ruolo del giornalismo dell'informazione e della scienza da Al Ahram, il giornale della città dove sono nati mia madre e i miei nonni" ha raccontato sui social Ovadia, iscritta alla Comunità ebraica di Milano. E proprio per uno degli ospedali milanesi, quello di Sesto San Giovanni, si è mobilitata la giornalista scientifica con il Center for Ethics in Science and Journalism (Cesj), di cui è direttore scientifico. Lanciando una raccolta fondi, il Cesj - si legge sul sito - ha portato all'acquisto di "10 sofisticati apparecchi (flussimetri doppi) per i malati bisognosi di supporto respiratorio" e di altri strumenti utili per la struttura sanitaria.

